

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Prinzip, non fleetur.

ANNO VII. * N. 2

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta.)

*

Cesena — 12 gennaio 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Le elezioni di Vittorio

Domenica scorsa nel collegio di Vittorio (Veneto) Umberto Caratti è stato battuto per oltre mille voti dall'avvocato Pagani - Cesa - un nome non ignoto da noi per la parte che egli ebbe quale difensore in due processi; di cui l'uno, svoltosi parecchi anni addietro, interessò particolarmente la nostra città - l'altro, recente, segnò l'epilogo di una lotta giornalistica fra Amilcare Zamorani e Rocca d'Adria.

L'avversario di Umberto Caratti fu in questo processo per il querelato senza facoltà di prova - e questo bastò perchè egli raccogliesse a Vittorio il premio del suo coraggio ricevendo attorno al suo nome le falangi conservatrici e cattoliche.

Vittorio dette la maggioranza al candidato della Democrazia - ma la campagna schiacciò la maggioranza della città sotto il peso di oltre mille voti a favore della consorteria clericomoderata.

Il fenomeno non è nuovo nei suoi due aspetti: quello del fascio delle forze reazionarie a sostegno di un candidato solo e l'altro della preponderanza delle schiere della campagna, tutta ancora abbandonata alla influenza del clero, sulle civili milizie cittadine.

E appunto perchè non nuovo e ripetentesi ormai con una costanza, che indica non trattarsi di un fatto transitorio, ma normale nella sua anomalia, occorre che la democrazia intellettuale se ne occupi e vi ponga riparo.

Per quanto sta in lei almeno. Perchè circa il formarsi di un nucleo solo delle forze conservatrici, per il passato divise in due schiere, il fatto deriva da una recente orientazione politica e da un pregiudizio antico.

La orientazione nuova è quella che mira più con un concetto di meschino opportunismo che per un cambiamento di criterio politico ad ingraziarsi i cattolici per ottenere oggi delle facili vittorie elettorali, delle quali domani il paese tutto dovrà pagare lo scotto.

Il pregiudizio antico consisteva nel negare la esistenza di un pericolo clericale in Italia.

Il clericalismo - era di moda esclamare sorridendo di compassione - il clericalismo è sepolto da anni e ben sepolto sotto una pietra sepolcrale che non si rialzerà più mai.

Ed è stato per questo pregiudizio che la democrazia ha disertato le campagne ed ha abbandonati i rurali - quasi dovunque - alle cure interessatamente amorose dei parroci.

Noi ci destiamo oggi di soprassalto in un brusco risveglio.

E ci accorgiamo che dobbiamo compiere un lungo cammino quasi ritornando sui nostri passi, e rifacendo adagio la via che credevamo di esserci da tempo lasciata alle spalle.

Perchè se ciò che è avvenuto costantemente dovunque in occasione

delle più recenti elezioni è sintomatico - quanto accadde domenica scorsa a Vittorio ha una significazione speciale.

A Vittorio non si è combattuto Umberto Caratti soltanto perchè egli è un buon radicale fermo e saldo nella sua fede - ma soprattutto lo sforzo si è diretto contro il Presidente dell'Unione Magistrale, contro il sostenitore nel congresso di Milano dell'indirizzo laico e democratico dato all'associazione degli insegnanti.

La scuola è sempre un grande nemico - il maggiore nemico anzi - del misonemismo e del dogma.

E a Vittorio dogma e misonemismo si sono formidabilmente alleati contro di essa.

Ma noi siamo certi; la sconfitta di oggi prenderà domani la sua rivincita.

E sarà per la virtù e l'energia del popolo.

Lettere dalla capitale

ROMA 11 gennaio.

La Befana del popolo e quella del Comune
— Roma eterna — Una situazione politica drammatizzata — Storia e Cronaca.

Il grande avvenimento che ha chiusa la settimana scorsa è stata, per Roma, la ricorrenza della Befana, una istituzione che ha conservato il suo carattere tradizionale attraverso i tempi e le vicende storiche e politiche.

— Quale carattere? — sento domandarmi dal lettore.

Come si vede che lei non è di Roma, — risponde io. La Befana vuol dire la seccatura di sentirsi rintonare le orecchie per ventiquattro ore (e qualche postumo quasi sempre non manca) da trombe, trombette, tromboni, fischi e fischietti di tutte le qualità, grandezze e materie; vuol dire della gente che si diverte a recarsi in comitiva a Piazza Navona per rintonare e sentirsi rintonare... quanto sopra, per prendere del freddo e anche scambiarsi qualche cazzotto, o pignolo che dir si voglia, coi colleghi di festa.

— Bel divertimento — mi risponde il lettore — ed è tutto qui?

— Già — replico io — oh che vorrebbe? vorrebbe forse che i tromboni fossero di quelli che adoperavano le buone memorie di Ansuini e Triburzi nelle macchie della Maremma e che invece di qualche pugillato di occasione ci scappasse il morto? No, no. I quiriti si divertono così... e paese che vai, usanza che trovi. E non è un'usanza di poco conto perchè basta aprire un giornale di domenica per leggere in capocronaca l'articolo o il trafiletto sulla befana.

E quando il quarto potere si occupa di una cosa, vuol dire che ha la sua importanza.

Se no, queste corrispondenze, per esempio, a che servirebbero?

Quest'anno la importanza dell'avvenimento è stata eccezionale. Vi ha persino partecipato il Municipio di Roma... mediante il progetto del nuovo piano regolatore.

Sicuro; il Comune ha presentato un nuovo progetto per un nuovo piano regolatore.

Dunque — viene spontaneo — l'antico era compiuto!

Neppure per sogno. Ci sono a Roma delle sistemazioni che aspettano da trent'anni almeno; delle ruine da riparare, delle facciate da compiere, delle strade

da allargare, delle piazze da regolarizzare, delle catapecchie da atterrare, dei vicoli da risanare fino dal 1878. E non si è fatto nulla. Ma siccome i vincoli derivanti dall'antico piano stanno per decadere, bisogna rinnovarli. E sta bene.

Ma c'era proprio il bisogno di tante promesse o non bastava l'affidamento sicuro che si sarebbe compiuto il lavoro arretrato?

Invece no. Una passeggiata alberata di circonvalazione lunga trenta chilometri, larga cento metri; due o tre parchi nuovi; tre o quattro quartieri e strade e ponti e piazze — una visione delle mille e una notte che fra trent'anni, nel 1935, quando riscadranno i vincoli, chi sarà vivo constaterà che è ancora da... iniziare.

Giacchè Roma ci tiene a conservare il suo nome di eterna in tutto e per tutto — come municipio e come capitale — come amministrazione locale e come governo.

La sistemazione di Piazza Colonna, il monumento a Vittorio Emanuele, la facciata del palazzo della direzione delle carceri, il palazzo di giustizia, le promesse del governo, gli sgravi, la riforma dei tributi locali, la bonifica dell'agro romano e cento altre cose... tutto è eterno, come il Campidoglio e la gloria dell'Urbe.

×

Siamo nella politica...
Già; ma che colpa ce ne ho io, se anche questa è la eterna dominatrice, che si infila in tutte le comitive, che vi aspetta ad ogni cantonata, che si aggrappa agli abiti, si trasfonde nel sangue e quanto più vi adoperate per liberarvene tanto più si avvinghia a voi, Briareo ed Argo nello stesso tempo?

Vincenzo Morello, Rastignac, l'articolista formidabile di cui ogni scritto è una battaglia, ha ceduto egli pure alle seduzioni di una situazione politica e ne ha fatta una commedia dalla conclusione tragica.

Il deputato della generazione tramontante che presenta alla Camera e caldeggia in ogni modo un progetto grandioso perchè lo Stato riscatti dalle società private la flotta degli emigranti, tutte le navi e il servizio dei trasporti marittimi a beneficio dei poveri nostri lavoratori che varcano l'oceano spinti dal bisogno — spesso ahimè! dalla chimera — di una nuova vita di minori tormenti.

Il vantaggio dei lavoratori è la lustra; la sostanza sta in un mostruoso ricatto allo stato.

Il ricatto è scoperto, l'affare è denunziato nella sua mostruosità.

Al proponente non resta che una via: un colpo di rivoltella; ed egli si uccide nella stanza misera e fredda di un giovane apostolo di redenzione, dall'anima ardente e pura come la fede che predica.

Nel colloquio ultimo e fatale sono di fronte non due uomini ma due mondi, due età, due vite.

Sarà riuscito l'Autore delle Energie letterarie in questo cimento? Noi lo auguriamo, anche perchè corre voce che si monti contro di lui una congiura, che dovrebbe tentare di sconsigliare lo scrittore di tanti articoli fiammeggianti di anticlericalismo. Noi auguriamo un trionfo a chi ha voluto far palpitare nel dramma le idee difese nel giornale con una tenacia che a Rastignac ha procurata la nomea quasi di... anarchico.

×

Bel mestiere il giornalismo per Rastignac e per chi, come lui, può astrarre dalle piccole miserie della politica e della cronaca quotidiana e settimanale, perchè non ha bisogno di inseguire fati-

cosamente ora per ora la notizia sensazionale, nuova, non raccolta, o non sognata, dai colleghi; per chi può elevarsi al di sopra dell'ufficio di *reportage* a cui è costretta la grande maggioranza dei giornalisti.

Specialmente quando la Camera è chiusa e la vita politica pulsa con ritmo lento o la festività delle giornate solenni pare sottragga ogni energia alla vita pubblica a beneficio della intimità della vita famigliare, l'ufficio di informatore si converte in una tortura, in un tormento.

Per fortuna ci sono i temi obbligati, le risorse professionali.

Adesso, per esempio, è di moda cercare chi sarà il successore dell'on. Giolitti.

Ciò mi ricorda il giuoco di certi cartoncini dai disegni fantastici, nei quali sta una figura nettamente designata circondata da frasche, ghirigori, sfumature, in mezzo a cui bisogna cercare un'altra figura appena abbozzata e sapientemente dissimulata.

Per esempio: c'è una figura di cacciatore sul margine di un folto bosco. Sotto la cartolina sta scritto: « cercate la selvaggina. »

E voi voltate e rivoltate il disegno da ogni parte, finchè vi vien fatto di scorgere il lepre o coniglio (la specie non è mai ben definita) o in una piega degli abiti del cacciatore o in un viluppo di frasche o in una gibbosità dei tronchi.

Un po' il giuoco si ripete per la successione dell'on. Giolitti.

Si prendono i ministri tutti in un mazzo e si giuoca a cercare il successore.

Maiorana? Pareva sicuro ma il discorso di Catania gli ha fatta perdere la investitura.

Gallo? si dice che sia non bene in salute e la attitudine incerta — una incertezza fatta di scatti e di abbandoni, di impulsività e di debolezza — tenuta a proposito del congresso dei magistrati lo ha esaurato.

Gianturco? è troppo legato coi neoguelfi, che poi ha disgustati per lo scioglimento del Consiglio Comunale di Napoli.

Tittoni? è eccessivamente conservatore e pose invano altra volta la sua candidatura.

Chi dunque deve succedere a Giolitti?

Ma l'on. Giolitti sta o per morire o per lasciare il potere?

Metto pegno che non pensa neppure lontanamente né all'una né all'altra cosa. Eppure si cerca il successore.

La politica è fatta così. Che importa che uno non pensi una cosa, se altri ci pensa per lui?

Questa volta i giornalisti da tempo pensano a dare all'on. Giolitti, che non lo domanda, un successore. E quando verrà il giorno in cui egli lo domanderà (nulla vi è di eterno sotto il sole) allora i giornali bene informati esclameranno: noi lo avevamo previsto da un pezzo!

E il lettore crederà che questo sia esatto e cercherà più che mai la verità... nelle informazioni del suo giornale preferito.

Se la storia è il racconto degli avvenimenti che potrebbero anche essere accaduti, che cosa deve essere la sorella minore — la cronaca?

il raccogliatore.

In Italia la Monarchia durerà ancora un gran pezzo, finchè i Repubblicani non vogliono sul serio la Repubblica.

ARCANGELO GHISLERI.

Sousateci se, con la presente, veniamo a recarvi disturbo proprio in un momento in cui si dovrebbe presupporre che il lavoro non vi manchi. Dovete dare udienza ed istruzioni a tanti preti!

Ma non sarà forse del tutto inutile che Voi ascoltiate anche la nostra voce.

Abbiam letto in questi giorni la lettera aperta (come si direbbe in linguaggio profano) che, nel nome di Cristo, avete lanciato ai lavoratori della terra — ai proprietari — al clero per intrattenervi sulla *agitazione che da qualche tempo si è destata nella nostra provincia fra contadini e braccianti per ottenere una riforma dei vecchi patti di lavoro.*

Il documento — ci è parso — meritevole di essere esaminato largamente e serenamente perché appare dettato da una mente non comune e da uno spirito acuto non spoglio però di antichi pregiudizi e di viete teorie.

I pregiudizi fanno capolino assai spesso nella Vostra prosa sapientemente utilizzata.

Troppo lungamente Voi indugiate contro i sobillatori, i seminatori di odio, i predicatori di violenze, i settari e troppo generosamente ammonite i lavoratori contro di questi — quando doveste sapere che sobillazione e predicazione di odio e settarismo sono parti di fantasie perturbate dal timore, che in tutti gli spiriti conservatori e misoneisti produce il fatale avanzarsi delle classi lavoratrici — obbedienti nell'organizzarsi ad una voce che più che dagli uomini viene dalle cose — seguenti un movimento universale che da noi si è manifestato assai più tardi che in altri paesi civili.

Voi portate però una nota nuova nel Vostro scritto.

Voi consentite con noi sulla necessità dei lavoratori di *unirsi insieme per far meglio sentire la voce dei loro bisogni e la forza dei loro diritti.*

Potremmo ricordare il *timeo danaos et et dona ferentes*; ma noi faremo perché — sinceramente — ci pare che molta buona volontà traspaia dall'insieme del Vostro documento.

Voi volete che i lavoratori nella ricerca dei loro diritti non dimentichino i loro doveri — non volete l'odio ispiratore delle ingiurie e delle violenze — non volete quelle so cietà che tolgano agli associati la libertà di credere e sperare in Dio.

Ebbene Monsignore — noi tutto questo andiamo da lungo tempo dicendo. Noi abbiamo sempre predicato, che le leghe non domandano ai lavoratori la rinuncia alla loro fede ed alle loro convinzioni politiche o religiose, che devono essere palestra di educazione non focolaio di discordia; delle leghe noi ci siamo giovati per affratellare gli operai, per combattere l'uso di portare le armi, per inculcare il dovere di frequentare la scuola, per insegnare a rispettare e ad amare la famiglia.

Ma alla nostra propaganda materata di civiltà di educazione di moderazione noi abbiamo dovunque trovato un ostacolo nel clero, che dal pergamo comunicava le leghe, i fautori ed i soci di esse, che proclamava empia e sacrilega l'opera nostra — nel clero che voleva creare pei lavoratori associazioni aperte solo agli uomini di una determinata fede, chiuse a tutti gli altri — come se il diritto ed il dovere di migliorare le proprie sorti e quelle dei propri figli fosse ammesso solo per i credenti e per coloro che seguono determinate convinzioni.

Sicché noi non sappiamo, Monsignore, come verrà accolto quel capitolo del vostro documento nel quale Voi dite al clero parole di carità e amore verso le classi degli umili, in cui lo esortate a non temere i sacrifici e i disagi che gli verranno dalle concessioni che si dovessero fare (il

condizionale è vostro, Monsignore) ai lavoratori dei campi.

Noi abbiamo ragione di credere che le vostre esortazioni abbiano suscitato un mediocre entusiasmo in quella parte di clero che più è legato alle sorti della proprietà terriera e che più è educato alla scuola di antiche teorie.

Dalle quali (lo abbiamo già rilevato) Voi stesso non siete riuscito, nè potreste, a liberarvi.

La vostra lettera ci ricorda assai da vicino una celebre enciclica (fu emanata sotto Leone XIII non sotto Pio X — ricordatelo, Monsignore) in cui si inculcava ai lavoratori di essere fedeli e ai padroni di essere umani e doveva essere questa la panacea per dirimere i conflitti sociali.

Voi avete — non lo neghiamo — una nota un po' più ardita — Voi riconoscete che il conflitto degli interessi deve necessariamente ripetersi di tempo in tempo col mutarsi delle relazioni sociali per l'evolversi continuo della umana società, ma mostrate di credere che con un po' più di pace e di amore, di umanità e di fraternità questo si possa evitare e dirimere.

Disingunatevi, Monsignore. Anche noi crediamo, che i conflitti futuri saranno di giorno in giorno più civili e meno aspri; che la società troverà organi nuovi per dirimerli colle forme legali; ma fino a che non sia raggiunta una certa meta, i conflitti degli interessi saranno la base esclusiva delle competizioni fra capitale e lavoro e una delle maggiori forze del progresso umano e dello evolversi sociale.

Per noi ciò che i lavoratori reclamano costituisce un diritto, da conquistarsi grado a grado, con un'opera lunga e paziente, possibilmente senza convulsioni, senza scoppi impulsivi, ma un diritto vero e proprio. Talché ciò che i detentori del capitale danno, non rappresenta una concessione, un atto di liberalità, una manifestazione di amore o di pietà, ma un dovere, doloroso sia pure, reclamato da sempre nuove necessità sociali, dal sorgere di più moderne forme di costituzione economica.

Quale mai fra i signori dell'evolversi antico e del medio ha ammesso che le domande degli schiavi anelanti alla personalità umana o dei vassalli, non costituissero una spogliazione di diritti sacrosanti?

Quale mai fra gli imprenditori dell'evolversi moderno consente che l'aumento della mano d'opera o l'azione delle cooperative non sia un attentato ai diritti intangibili del capitale?

Ond'è — Monsignore — che voi doveste come noi affermare, che è santo ciò che i lavoratori domandano; che la giustizia sicura delle loro richieste non li esonera dai doveri della tolleranza e della prudenza; che il soddisfacimento dei diritti anche meno discutibili non può conseguirsi in un solo giorno né si devono persuadere le classi che quei diritti non riconoscono colla violenza.

Voi invece nella vostra omelia vi adoperate con ogni studio a mantenervi in bilico fra le due parti contendenti, posizione a lungo andare non troppo comoda e che potrebbe non piacere né agli uni né agli altri.

Voi lo dite apertamente « Io non mi metto né da una parte né dall'altra finché non sia ben chiara la distinzione fra la ragione e il torto. »

E tutta la vostra lettera risente di questa preoccupazione di non turbare il perfetto equilibrio delle vostre affermazioni.

Per voi sono giuste le richieste degli uni ma anche ragionevoli i dinieghi degli altri; voi non volete né sollevare gli appetiti (brutta parola... per l'equilibrio perfetto) di chi vuol salire, né fortificare e difendere la posizione di chi non vuole discendere; voi non intendete discoscere

la buona fede né nei proprietari che possano mostrarsi troppo tenaci, né nei braccianti e mezzadri che possano trascendere; voi non volete che il clero dimentichi che la preferenza della Chiesa deve essere sempre per gli umili, salva, però, la giustizia (quella dei lavoratori che chiedono o quella dei proprietari che negano?)

Vero è che ogni quando l'argomento vi trascina e pare che l'equilibrio si perda. E ciò avviene quando il sentimento prevale alla ragione.

Allora voi esortate i proprietari a non ristarvi da qualche sacrificio anche non lieve ma ciò non per ragioni di giustizia ma per la comune tranquillità.

Noi, Monsignore, rileviamo tutto questo non perché ci punga desiderio di critica ad ogni costo, molto meno poi perché non sentiamo per Voi disprezzo o qualsiasi altro men che nobile sentimento (tutto questo Voi lo supponete gratuitamente per una abitudine ormai acquisita nella Chiesa e nei suoi ministri di atteggiarsi a vittime) ma perché quando Voi rifiutate di entrare a discutere i punti particolari del dissidio che sta in fondo alle presenti agitazioni, quando ripetete che non entrate a giudicare delle concrete richieste dei braccianti e dei contadini né delle ragioni che possono opporre i proprietari, Voi avete tolta all'opera Vostra la sua ragion d'essere, Voi vi siete posto, volontariamente, nella impossibilità di giovare non diciamo all'una o all'altra delle parti in contesa, ma e e all'una e all'altra insieme.

Noi intravediamo fra le linee della Vostra lettera, noi indoviniamo lo sforzo che l'Uomo ha dovuto fare per arrivare a stilizzare con tanta prudente sapienza quel documento — noi arriviamo a comprendere che i sentimenti del Vostro animo e il vigore della Vostra mente vi avrebbero forse portato a ben diverse conclusioni.

Ma in Voi il dovere dei Pastori delle anime, di tutte le anime ricche e povere, nuotanti nell'agiatazza e maceranti nella miseria, soffocò il sentimento umano e Voi scriveste un documento che resterà a testimonianza di un nobile intento, ma che non avrà efficacia né per dirimere né per rendere meno ardente la contesa perché l'una e l'altra delle parti — padroni e lavoratori — potranno servirsi dell'autorità della Vostra misurata parola per restare saldi nelle loro posizioni.

E quanto agli agitatori, essi d'accordo con Voi nel rifugiare da consigli di violenza o di impulsività dacché questi conflitti derivano non dal malvolere degli uomini ma dalla fatalità inesorabile della storia, resteran fermi nella deferenza mai smentita alla Vostra persona ma anche nella convinzione che l'esame delle concrete richieste dimostri il buon diritto della classe lavoratrice.

un sobillatore.

Per mancanza di spazio siamo costretti di rimandare al prossimo numero articoli di Omega, Furio Ellero e diverse corrispondenze.

Il senatore sovversivo

Terribile nei suoi colpi di tosse ecco si avvanza il ricco comarudo sputando e disputando in ton gagliardo per condurre le plebi alle riscosse...

Ateo, bigotto, dopo avere scosse le istituzioni, si gira il torvo sguardo e, ingoiando una pillola, il vegliardo bestemmia l'ostia come niente fosse.

Quindi, dopo un'eroica battaglia di starnuti, va a letto e, senza tema, contro tutta la... camera si scaglia.

E poi che di rialzarsi egli è costretto, in un'intestinal guerra suprema scarica l'ira contro il gabinetto.

Vamba

Apprendo questa rubrica, che vorrebbe essere una scorsa settimanale attraverso la stampa repubblicana, specialmente ebdomadaria, ci proponiamo di tenere informati i nostri lettori del movimento delle idee repubblicane che si rispecchia nei periodici del partito.

Ci sia lecito d'iniziare questa sommaria rivista inviando un caldo applauso alla *Giovine Italia*, organo battagliero della Federazione giovanile repubblicana d'Italia. È la voce di una falange fresca, che nei frequenti torpori e nelle piccole diatribe suona animatrice di battaglia e speranza di politiche idealità.

Notiamo nel suo ultimo numero un buon articolo di Camillo Marabini sul concetto della rivoluzione.

La rivoluzione (egli scrive) è la lotta continua tra un passato pieno di pregiudizi ed un avvenire libero di dogmi. L'insurrezione armata può essere la fase decisiva di questa rivoluzione: ma non è la rivoluzione. Poiché un popolo si decide a rovesciare una istituzione soltanto quando nell'anima sua s'è maturato il convincimento che tra le sue aspirazioni, le sue tradizioni, i suoi bisogni ed il regime che vige non vi è conciliabilità, ma esiste il contrasto. Nel momento in cui questo contrasto appare evidente allora può nascere l'insurrezione!

La ristrettezza dello spazio ci vieta di discutere la questione « Per un partito d'azione », di cui nell'ultimo numero si dà la conclusione. Anche noi siamo concordi nell'affermare la necessità d'intensificare la propaganda schiettamente repubblicana all'infuori degli opportunismi elettorali.

E contro l'evoluzione, in favore della rivoluzione, scrive Vera con buone osservazioni.

La *Luce* di Roma seguita ad essere il giornale settimanale che lenisce la dolorosa aspettazione dell'atteso giornale quotidiano del partito.

Otello Masini narra un episodio di viaggio pieno di arguzia e di verità.

Il « listino delle borse e dei mercati », purtroppo, è la norma delle convinzioni politiche di gran parte dei grossi commercianti e industriali.

Buone sono le osservazioni dell'Olivetti e del Ghisleri su la religione; ma l'argomento meriterebbe una ben più precisa e ampia trattazione.

Importante è la lunga lettera del Ghisleri *Pei futuri redattori e collaboratori del nascituro giornale*. Essa è un promettente preavviso che assai ci allista.

Proponiamo di trattare l'argomento in un prossimo numero.

La *Repubblica socialista* (Abruzzi) è una promessa fortunata di una leale conciliazione tra due dottrine che senza dubbio, integrate, dissiperanno molte dubbiezze e avvieranno la sincera democrazia repubblicana e socialista a una soluzione concorde e leale del problema politico ed economico.

Ma è poi sicuro l'atteggiamento repubblicano di qualche socialista anche collaboratore?

Notevole nell'ultimo numero un articolo di Pio Schinetti di critica a un certo repubblicanesimo; e una trattazione iniziata dal Ghisleri su l'importante tema: « La monarchia e i socialisti ».

L'Emancipazione di Trieste è stata sequestrata dei suoi due ultimi numeri di dicembre, per due articoli; di cui l'uno intitolato: *Viva la repubblica*; l'altro: *L'Italia e l'azione del clericalismo*.

La Libertà di Ravenna esce quotidianamente, non trascurando mai la propaganda repubblicana, pur dedicando la parte maggiore del giornale alla cronaca romagnola.

Il giornale trae grande vantaggio dalla collaborazione di R. Mirabelli.

Nel **Pensiero Romagnolo** di Forlì è un assennato articolo su « *I repubblicani e la lotta di classe*. » Crediamo anche noi che i repubblicani debbano ben guardarsi dai metodi socialisti della lotta di classe, derivanti inevitabilmente da un concetto collettivistico o catastrofico oramai abbandonato da gli stessi più valorosi socialisti.

Non abbiamo noi il grande principio del **libero associazionismo** che ci deve servir di guida nella soluzione del problema economico?

La Riscossa di Rimini sotto la rubrica: « *La nota anticlericale* », si propone di irradiare settimanalmente di luce profana tutti i **trucchi**, tutte le **mistificazioni**, tutte le **menzogne** che la religione cattolica (oggi divenuta partito politico) esercita a danno di tutta l'umanità. Inaugura la rubrica parlando brevemente della conferenza tenuta nella **Casa del Popolo**, in Roma, nella quale l'ing. A. Giaccio ha spiegato in che modo avviene il famoso **miracolo di S. Gemaro**, che da tempo dà triste spettacolo in Italia e rivela la poca cultura anche di persone altolocate, dal momento che pure il comandante del X corpo d'armata è fra gli ammiratori di questa **frode**.

Il Popolo di Faenza, La Difesa di Jesi, Il Cacciatore delle Alpi di Varese e altri molti giornali riproducono una lettera di Arcang. Ghisleri su *l'Italia e la Francia di fronte al Vaticano*, nella quale il valente scrittore molto opportunamente sferza l'anticlericalismo d'occasione o di parata e incita alla formazione di un **blocco nazionale** che a fatti e non solo a parole si proponga di **sciericalizzare la nostra vita pubblica**, con un lavoro assiduo instancabile che conquisti le coscienze.

Lia Rava.

RUBRICA OPERAIA

L'agitazione dei contadini.

Riportammo nel numero 52 del 30 dicembre u. s. gli articoli dell'Associazione Mutua Agraria della Provincia di Firenze, dalla quale risulta che pur dividendosi i prodotti del podere a perfetta metà, il colono è assolutamente esente dal peso delle tasse prediali.

Conosciamo altri paesi ove pure questo avviene.

In una buona parte delle Marche col regime della perfetta mezzadria i coloni non pagano tasse fondiariae.

Avemmo occasione di parlare in questi giorni con due proprietari e non dei minori della Provincia di Ancona, i quali avevano letto dell'agitazione dei nostri contadini e trovavano giusto quanto essi reclamano.

« Curiosa mezzadria la vostra, ci dicevano in coro, per la quale al colono caricate la metà della fondiaria! »

Abbiamo chiesto a quei signori copia dei patti colonici vigenti nei loro territori e come li avremo sottoporremo pure questi ai lettori.

Promettammo pure nel suddetto numero che avremmo cercato di approfondire alquanto la questione a base di cifre e di dati e cominciamo a farlo.

Abbiamo raccolti dati di poderi situati in diverse località del nostro comune e di altri comuni vicini, perchè è ovvio che i nostri maggiori proprietari hanno possidenze anche all'infuori del comune e perchè le medie che vorremo esponendo risultino le più esatte possibili.

Si tratta di sette poderi, dei quali tre in territorio di Cesena, due in pianura uno in collina, e quattro in comuni limitrofi Roncofreddo, Roversano, Cesenatico, Cervia: due Comuni di montagna, due di pianura.

I setti poderi hanno una estensione complessiva di Tornature 424.70 ed un estimo di scudi 12,740.22 — e pagano in comune L. 3665 di tasse — cioè 1832.50 a carico del proprietario, altrettante a carico del colono.

Quale può essere la rendita di questi poderi se condotti razionalmente?

Noi crediamo di non essere lontani dal vero ritenendo che la rendita com-

plexiva, tasse comprese, di ogni tornatura salga da L. 60 a L. 70 — da cui tolte le tasse che gravano per L. 50 per tornatura, residuano da L. 51.50 a L. 61.50 in totale cioè una media di parte padronale da L. 25.75 a L. 30.75.

Sicché le tasse in complesso rappresentano un onere sulla rendita dal 12 al 14 % — un onere dunque che anche quando venga a riversarsi tutto sulla parte padronale non rappresenta, nella media delle tasse del nostro paese, un peso eccezionale. D'altro lato è fuori di dubbio, che i nuovi metodi agricoli applicati oggimai su larga scala, hanno accresciuto largamente il prodotto dei nostri terreni nell'ultimo decennio e che una continua razionale applicazione di questi metodi può aumentare ancora largamente i redditi agrari — sicché l'onere delle imposte peserà nell'avvenire ancor meno di oggi.

Noi crediamo che se si potesse avere la media dei redditi del capitale agricolo di dieci anni or sono e la si confrontasse con quella di oggi ponendo a carico della parte padronale tutte le imposte prediali, si vedrebbe che il divario è piccolo e tutto a favore dell'oggi.

Se seguitiamo ad esemplificare coi dati sovra esposti, vediamo che quando tutto l'onere delle imposte cadesse sul proprietario dei sette poderi su ricordati, la sua rendita netta che noi oggi calcoliamo in L. 11,500 cioè L. 27 per tornatura scenderebbe a L. 970 circa, cioè a L. 28 per tornatura, media che non può dirsi scarsa neppure in ragione del prezzo dei terreni.

Perchè valutando con una media assai larga quei terreni di cui 3 su 7 in collina da L. 450 a L. 500 la tornatura cioè l'un per l'altro L. 475 noi abbiamo che con L. 28 la tornatura si ha un reddito del 4.8%, che ripetiamo può facilmente salire al 5 e al 5,25 per cento.

Si guardi dunque da qualunque lato la cosa, si deve concludere che la riforma domandata dai contadini non è tale da non potere essere sopportata dai proprietari.

D'altra parte lo diciamo l'altra volta e lo ripetiamo ora: possono sopportarla proprietari di altre regioni, perchè non potrebbero i nostri?

Vi è forse una differenza sostanziale, una misura molto diversa nell'onere della sovrainposta da noi e in Toscana?

Non possediamo dati recenti in proposito, ma gli ultimi che sono stati pubblicati negli annuari ufficiali — quelli del 1899 — dimostrano che non vi è grande differenza. Infatti Firenze eccedeva il limite legale di cent. 125, Pistoia di cent. 100, Rocca S. Casciano di 111, S. Miniato di 80. E da noi: Forlì di 98, Cesena di 132, Rimini di 144.

Neppure dunque si può dire che il limite della sovrainposta sia nella nostra regione così alto da impedire di adottare quel patto agricolo che pure ha vita e vigore altrove.

Ma vi è un altro lato del problema: Le condizioni dei contadini reclamano questa riforma?

Ed è questo argomento che formerà oggetto di un articolo successivo.

Noi.

Cronaca Cittadina

Conferenze. — Nel pomeriggio di domani si terranno in favore dell'agitazione colonica le seguenti conferenze:

Lizzano — ore 2 pom., inaugurazione della nuova casa delle leghe e Società popolari. Oratore: l'on. Comandini Avv. Ubaldo.

Capocolle — ore 4 pom., On. Comandini. **S. Tomaso** — ore 2 pom., Avv. Gino Giommi, Bartolini Armando.

Madonna del Fuoco — Giommi, Baldacci.

Dimostrazione Braccianti. — Martedì scorso ebbe luogo qui a Cesena una grandiosa dimostrazione dei braccianti. Scopo della dimostrazione era quello di sollecitare l'esecuzione di nuovi lavori, di interessare il governo per la bonifica dei terreni paludosi ed incolti di Basilicata e di Sardegna e di quelli di Cervia-Cesenatico, e di far comprendere ai proprietari la necessità di non ostacolare l'abolizione dello scambio delle opere nella trebbiatura.

I dimostranti in numero di circa 6 mila, con a capo moltissime donne, hanno sfilato attraverso le vie della città. Il Comitato Centrale insieme alla Commissione Esecutiva della C. L. sono poi sa-

liti in Municipio e agli Uffici di Prefettura per la presentazione di un Memoriale comprendente i desiderati della classe Braccianti.

L'on. Comandini, accolse la rappresentanza operaia, nell'antisala del Consiglio, promise di farsi interprete presso lo Stato degli intendimenti e dei bisogni dei braccianti, assicurò in pari tempo che l'Amministrazione Comunale farebbe dal canto suo quanto è possibile per sollecitare l'esecuzione dei nuovi edifici scolastici, case operaie, lavatoio pubblico, e nuove strade.

Dall'egregio Sottoprefetto venne pure assicurato il massimo interessamento.

Ai dimostranti, che per un disguido anziché riunirsi alla Camera del Lavoro com'erasi fissato, erano ritornati in Piazza, riferì il Segretario Bartolini sul risultato delle pratiche.

Macelleria Comunale. — Il **Cittadino** si domanda perchè non si diminuiscano i prezzi delle carni della macelleria comunale. La risposta è semplice; perchè fino a quando il prezzo di acquisto delle carni di bue si aggirerà attorno alle L. 1.40 al Kg. con una leggera tendenza al rialzo per il maggiore consumo di buoi che si fa per la produzione dello stabilimento di Casavolta in Bologna dove si serve quest'anno la R. Marina prima tributaria dell'America — sarebbe una pazzia diminuire i prezzi perchè ciò significherebbe prendere e dare diritto alla autorità tutoria di intervenire per far chiudere la Macelleria.

Quando gli amici del **Cittadino** saranno al potere, potranno anche imitare i loro colleghi politici di Parma, che han fatto chiudere gli spacci fatti aprire dai popolari, i nostri fino a che stanno in Comune si ostinano a contemperare gli interessi dell'ente con quelli del pubblico.

Il quale a Cesena paga nello spaccio comunale carne di ottima qualità a prezzo minore che nelle città vicine — e questo ci pare sia la prova migliore per dimostrare che certi amplessi sono proposti non a scopo di cavezza ma di soffocazione.

Ad una malignità gratuita apparsa nel locale organo clericale rispondiamo che per la provvista dei vetri della Scuola Industriale il Municipio interpellò parecchi vetrai affinché facessero proposte. Credette opportuno anche d'interpellare un negoziante di cristalli sapendo bene che con questo non venivasi affatto a defraudare i vetrai dell'opera dei quali il negoziante doveva pure servirsi, come infatti si servi, se voleva far collocare a posto i vetri.

Con questo mezzo e acquistando dal negoziante si è pagato per ogni finestrone L. 4,96 mentre servendosi dei vetrai, anche come fornitori di vetri, si sarebbero spese L. 5,20, oppure L. 6,14 oppure L. 6,50 per ogni finestra, secondo le varie proposte.

Meno malignità dunque e più esattezza o buona fede nell'assumere e divulgare certe notizie.

L'on. Comandini invitato dai maestri elementari di Terni a tenere un Comizio Pro Schola, domenica scorsa si recò in quella città nella quale ebbe le migliori accoglienze.

Il Comizio inviò al nostro Sindaco il seguente telegramma che da sé stesso dimostra di quanto affetto sia circondato l'instancabile propagandista di civiltà:

« Maestri cittadini convenuti numerosi Comizio pro-schola ad ascoltare parola efficace, alta, ammaliatrice vostro deputato, mandiamo saluto fraterno cittadini cesenati che hanno invidiabile fortuna avere sì valoroso rappresentante, si amico eletto scuola

Prof. Grilli - Avv. Salvatori
Prof. Neri - Maestro Tazza. »

Al quale il Sindaco rispose:

« Ringrazio e ricambio a nome cittadinanza Cesenate cortese fraterno saluto che onora nostro valentissimo Deputato cui ne darò comunicazione personale.

Il Sindaco — Angei ».

Reclami e curiosità del pubblico. — Lunedì scorso mancarono, alla Cucina Economica, su 400 minestre ben 50 razioni. E che ministra! Era pasta coi fagioli ben... scondita e i legumi nuotavano liberamente nel... brodo.

Lunedì sera poi, verso le 17 circa, alcuni nostri amici ebbero occasione di entrare nei locali della Cucina Economica e videro due inservienti a **tostare** una discreta quantità di caffè.

I visitatori, curiosi, ci domandarono: A chi deve servire quel caffè tostato alla Cucina Economica?

Noi rivolgemmo il reclamo e la do-

manda ai Componenti la Commissione della su ricordata istituzione per avere risposta in proposito.

Teatro Comunale. — Alla rappresentazione di Iersera assisteva un pubblico sceltissimo ed abbastanza numeroso, il quale fece alla eccellente compagnia Mariani la più festosa accoglienza.

La bella commedia di Donnay — *L'altro pericolo* — piacque assai. Migliore non poteva desiderarsene l'interpretazione.

Teresina Mariani — l'ellettissima artista — fu una **Clara Jadin** appassionata, impareggiabile. Fu calorosamente applaudita e vivi applausi raccolse pure la Giannina Chiantoni — una vera rivelazione pel nostro pubblico — tutta grazia, dolcezza e sentimento. Benissimo lo Zampieri — artista sempre elegante e corretto — il Grassi e gli altri tutti.

Stasera *La corsa alla fiaccola* di Herxieux e umani sera *Madame sans gêne* di Sardou.

Artisti Cesenati che si fanno onore. — Leggiamo nel *The Pacific Outlook* che a Los Angeles, in California, il Prof. Gino Severi raccoglie, sopra ogni altro della sceltissima orchestra italiana, applausi e lodi veramente eccezionali dal pubblico scelto e numerosissimo.

Al giovane ed esimio violinista cesenate le nostre vive congratulazioni.

— A Padova ha riportato un invidiabile successo nella *Gioconda* il tenore Egisto Mancini.

All'egregio amico nostro mandiamo l'espressione più viva del nostro compiacimento.

— Dai giornali di Napoli apprendiamo pure che sulle maggiori scene del S. Carlo conseguì un esito assai lusinghiero la concittadina Sig.^{na} Giuseppina Zoffoli soprano.

Alla gentile e bionda artista i nostri rallegramenti.

Sottoscrizioni: Pro Popolano — Pro ricordo a P. Turchi — Pro agitazione agraria al prossimo numero.

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTI

La **FAMIGLIA BENINI** vivamente commossa per la sincera dimostrazione di affetto e di stima verso la cara **Elettra** defunta, esprime la sua profonda riconoscenza a quanti vollero onorare la memoria di **Lei** nella luttuosa circostanza.

Ringrazia in particolar modo l'egregio dott. Pio SERRA che per più di sei mesi prestò continua ed amorosa assistenza alla povera malata.

Ringrazio e lodo pubblicamente il signor Ferdinando Monteverocchi Commerciante in macchine per cucire Via Fantaguzzi (già orficine) Cesena, che il 24 Dicembre 1906 mi restituiva la somma di L. 40 che avevo smarrito lungo il Corso Garibaldi.

VISANI ESTER

BURIOLI ASSUNTA vedova Domeniconi Antonio sente il dovere di rendere pubbliche grazie a tutte quelle buone persone che nella triste ora della perdita del marito che ha lasciato nella più squalida miseria 5 teneri figli vollero aiutarla raccogliendo a mezzo Fanelli Antonio, Bianchi Luigi e Antonelli Giuseppe la somma di L. 99.60.

I sottoscritti sentono il dovere di fare pubblico attestato di lode e riconoscenza al valente giovane Dott. FRANCESCO BAZZOCCHI Medico-Veterinario che con scienza ed arte impareggiabili guariva da **soppia cronica** refrattaria ad ogni cura una loro cavalla, operandola di **neurectomia dei plantari** con accidentale complicazione di gravissima paresi del radiale sopravvenuta durante l'abbattimento. **Cesena 11 Gennaio 1907.**

ENRICO MARALDI FIGLI

Comunicati:

Il Sig. **Cacciaguerra Costanzo** deponendo quale teste alla Pretura di Cesena riferì che si sapeva dalla voce pubblica (creata dai suoi pari nella canonica di S. Carlo) che i sottoscritti il 25 Novembre si erano recati a Bertinoro sapendo che in S. Carlo sarebbero accaduti dei disordini.

Noi protestiamo contro questa deposizione subdola che mentre nella stessa, tende a diffamarci e dichiararci che non ha ombra alcuna di verità.

Roversano, 4 Gennaio 1907.

ANGELONI ARTEBANO
COLLINA EPAMINONDA

Il segretario della « Società Vetrinari » **Bezzi Giuseppe** avendo dato le sue dimissioni, d'ora in avanti le richieste per Carri Funebrì e per Vettura dei locali istituti rivolgersi al Recapito in Via Albertini 18 ove trovasi apposto incaricato.

Approfittiamo all'occasione per dichiarare pubblicamente che l'opera prestata dal Seg. **Bezzi** per lunghi 5 anni fu onesto e altamente lodevole e ne serberemo sempre gradito ricordo.

LA COMMISSIONE

Essere sani e robusti,

è comparativamente cosa molto semplice, se si segue la facile norma dettata dall'esperienza di molti anni, di far uso cioè (quando si noti il primo accenno a decadimento fisico) della Emulsione Scott il cui uso infonde un intenso vigore all'organismo delle persone di ogni età, in qualsiasi modo indebolite o convalescenti di malattie acute, sofferenti d'insonnia, di mancanza d'appetito, di gastricismo, di nevropatie, di forme croniche bronchiali, o di povertà di sangue.

A conferma di quanto esposto sopra riportiamo il certificato dell'Egregio Dott. Beniamino Spizuoco di Nola (Caserta) in data 4 Dicembre 1905: "Dichiaro che i risultati ottenuti dalle prescrizioni dell'Emulsione Scott mi dimostrano che, oltre essere la miglior preparazione del genere, viene presa senza alcuna difficoltà dai bambini. Ordinata nei ragazzi linfatici e rachitici, dà sempre lusinghieri risultati, ed è un ottimo ricostituente in tutte le malattie esaurienti, anche degli adulti".

Gli effetti salutarì della

Emulsione Scott



Questo è il vero Emulsione con la marca "pescatore" che alla riprova quella preparata nel processo Scott.

nella intonazione e ricostituzione degli organismi impoveriti sono dovuti alla purezza assoluta dei componenti (olio di fegato di merluzzo e ipofosfiti di calce e soda) ed alla forma chimica di composizione esclusiva di Scott, che ne sviluppa il potere. Questi vantaggi non si possono ottenere con nessuna delle altre emulsioni imitanti la Scott. La marca di fabbrica ("pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso") posta sulla fasciatura delle bottiglie è quella della emulsione autentica, che risponde alle indicazioni mediche e non lascia deluso chi la prende.

Non è necessario attendere una o l'altra stagione per cominciare la cura, la Emulsione Scott è ugualmente buona, efficace, gradevole a prendersi e digeribile in Agosto come in Gennaio.

Trovasi in tutte le farmacie.

La succursale in Italia della casa produttrice spedisce, franco domicilio, una bottiglietta di Emulsione Scott formato "Saggio." Rimettere cartolina vaglia da L. 1,50. Indirizzo: SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Venezia No. 12-Milano.

Bevete l'AMERICANO GUIDAZZI

Sartoria Cooperativa

CESENA



Completo assortimento di stoffe d'ogni genere, sia per uomo che per signora.

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora.

PANIFICIO E GALETTIFICIO

con MACCHINA IMPASTATRICE

della Ditta Eugenio Meschini di Gallarate

premiata con la più alta onorificenza
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia



Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

LUCCHI GIUSEPPE.



La pubblicità è l'anima del Commercio.



PIETRO PERONI LEGATORE DI LIBRI
Recapito Tipografia Vignuzzi

Spazio disponibile

L' UNION

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI contro l' INCENDIO

Fondata a Parigi nel 1828

Capitale sociale L. 10,000,000 - Versato L. 2,500,000 - Riserve L. 13,791,700

Autorizzata in Italia con Regio Decreto 1882

Tariffe miti - Massime garanzie

Agente Generale per il Circondario di Cesena

Rag. ANTONIO SALVATORI

Corso Umberto I. (di fronte al Duomo)

CESENA

Cercansi Agenti-produttori con forti provvigioni per Cesena e per gli altri Comuni del Circondario.